

PREZZI BLOCCATI
fino al 15 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Mercoledì 13 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Bilanci in rosso e appalti inutili
Un'istituzione da sciogliere
lasciata in vita per decenni
L'analisi in una relazione del 1984

Disegni di legge mai andati in porto
e anni di affari in «prorogatio»
hanno impedito la regolamentazione
del «carrozzone» clientelare

L'Ente Eur degli illeciti La Corte dei Conti: «Ecco perché è fuorilegge»

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

TERESA TRILLO

Utile o inutile? È questo il nodo da sciogliere sull'Ente Eur, in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.



Fausto del Turco, fratello del sindacalista Ottaviano, arrestato per le tangenti all'Eur. A destra il palazzo dei Congressi

Tangenti, Del Turco respinge le accuse

Interrogato nel carcere di Regina Coeli, Fausto Del Turco, ex presidente della Centrale del latte, arrestato nel quadro di una indagine sugli appalti per la pulizia all'ente Eur. Del Turco è stato sentito dal Gip Alberto Pazienti e dal pubblico ministero Vincenzo Roselli. È accusato, insieme al commissario straordinario dell'ente Francesco Spinelli (agli arresti domiciliari) e agli imprenditori Paolo Rota (detenuto) e la madre di questi Eva Ferruccio (latitante), di concorso in corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio (per

aver svelato il «limite massimo di ribasso» della gara, consentendo così l'aggiudicazione alla ditta «Nuova Fulgida»). L'interrogatorio, al quale ha assistito il difensore Nino Marazzita, è durato in tutto circa un'ora e mezza. Del Turco, fratello del sindacalista Ottaviano Del Turco, ha respinto le accuse, ma avrebbe ammesso di aver presentato, con il nome di Fausto Del Turco, un'istanza di rinevisione in libertà del suo assistito, sottolineando come le accuse contestate a Fausto Del Turco, rientrino nel condono del 1990. Sulla richiesta il Gip Pazienti si pronuncerà dopo aver ascoltato il parere del pm Roselli. L'inchiesta infatti, avviata dal sostituto procuratore Luigi di Ficchy (trasferito alla direzione nazionale antimafia), è

stata assegnata al dottor Roselli, uno dei componenti del pool dei giudici che si occupano dei reati contro la pubblica amministrazione. Dopo Del Turco è stato interrogato Paolo Rota, assistito dall'avvocato Wilfredo Vitalone. Rota si è limitato a respingere le accuse. Agli atti dell'inchiesta però vi sarebbero le dichiarazioni di un impiegato della Regione, che chiamerebbero in causa Fausto Del Turco, che gli altri «indagati». Spinelli sarà sentito domani.

Un ente inutile e senza una legge. È questo il nodo dell'Ente Eur in attesa di scioglimento da sempre, vera «fabbrica» di affari miliardari e, talvolta, poco leciti. Nell'84 la Corte dei Conti in una relazione descrisse gli «elementi di illegittimità che potrebbero costituire fonte di responsabilità penale». Insomma: ente da sciogliere, oppure da «regolamentare» con una legge ad hoc. Che in tanti anni non è mai stata fatta.



Un naziskin

Polemiche per una mostra di cultura a palazzo Ruspoli, «censurata» un'opera con una svastica intitolata: «Aberrazione»
L'autrice, Maria Domè: «Siamo nel '93 e non possiamo esprimerci liberamente...» L'organizzazione: «Fuori tema e fuori luogo»

Via la statua del naziskin, non piace al principe

Una testa di naziskin con svastica rossa che emerge dal pavimento: è la scultura creata da Maria Domè nel cortile di palazzo Ruspoli nell'ambito della mostra sul marmo e sulla pietra. Ma alla Camera di Commercio, promotrice dell'iniziativa, la testa non è piaciuta. «Fuori tema e fuori luogo» dicono gli organizzatori e intimano alla Domè di sgomberare il cortile. Prima che il principe Ruspoli se ne accorga.

ROSSELLA BATTISTI

«Quella scultura non s'ha da fare», le parole non sono state proprio queste ma il significato, sì, tanto è vero che Maria Domè, giovane artista emergente, questa mattina dovrà smobilitare dal cortile di Palazzo Ruspoli la sua nuova opera, una calotta di sanpietrini di 4 metri di diametro e alta

40 centimetri che raffigura la testa di un naziskin che emerge dal pavimento. A intimare lo sgombero, la stessa Camera di Commercio che aveva invitato l'artista a creare una scultura nell'ambito della mostra sul marmo e sulla pietra che si aprirà a giorni. «Mi hanno detto che non sono abituati a pre-

sentare lavori impegnati politicamente», spiega Maria Domè. «Se, invece, avessi rinunciato a dipingere in rosso una svastica sulla calotta, mi permettevano di restare. Ma la mia opera va completata, non ha senso lasciarla così e domattina (oggi per il lettore, n.d.r.) mi recherò sul posto per ultimarla. Dopo, la tolgono pure, se vogliono. Trovo però del tutto assurdo che nel 1993 un'artista non possa esprimersi liberamente».

La «testa» ha creato problemi fin dal suo apparire, quando infatti il principe Ruspoli ha notato la strana «escrescenza» spuntare nel cortile e andato su tutte le furie e ha chiesto l'intervento di polizia e carabinieri.

«Credeva che fosse un'opera costruita sul pavimento, invece è solo appoggiata», precisa la Domè - come hanno rilevato gli agenti. Avevo provveduto a mettere un telo di plastica sotto, prima di iniziare il lavoro, in modo che a fine mostra, l'opera potesse essere agevolmente smontata».

Accorgimento che non è servito a calmare le improvvise paure della Camera di Commercio quando ha capito meglio il tema della scultura. Il titolo è esplicito: «Aberrazione», mentre un cartellino spiega che l'opera «nasce con intenti pacifisti contro qualsiasi tipo di eversione razzista». Una dichiarazione, in fondo, persino generica, considerando l'ondata di commenti e di schiera-

menti compatti contro l'intolleranza e il razzismo. Ma agli organizzatori è corso un brivido freddo su per la schiena al pensiero di quella svastica rossa, in grado di far venire un altro colpo d'ira al principe Ruspoli. «È inopportuna. Una scultura bellissima, non discuto, ma fuori tempo e fuori luogo», sostiene Titta Carta, responsabile della mostra. «La Camera di Commercio ha organizzato questa manifestazione per promuovere l'artigianato ed è la prima volta che invitiamo delle artiste a partecipare. Abbiamo commissionato tre sculture da abbinare alla mostra sull'uso del marmo e della pietra, per evidenziare come questi materiali siano utilizzati sia

in modo funzionale che artistico. E la Domè vuole presentare un'installazione con una svastica, ma Palazzo Ruspoli non è la sede adatta per fare un manifesto politico».

Non le sembra che una dichiarazione contro il razzismo vada al di là di un pensiero politico? «Non discuto il tema, ma qui non si deve denunciare niente. Le altre due scultrici, Anna Aiò e Lucilla Catania, hanno presentato delle sculture in pietra in attinenza con la mostra».

Zepponami, la contesa delle campane

C'è qualcuno che vuol far tacere le campane di Zepponami. E c'è quasi riuscito. C'è un parroco, Don Temperini, che è stato condannato al silenzio per abuso di campane. E non rinuncia a quel rintocchi. Da circa tre anni, nel paese di Zepponami, una frazione di Montefiascone dove vivono circa duemila anime, c'è una singolare battaglia combattuta dal parroco e dal suo ex chierichetto. Va avanti da tre anni, e solo da uno viene discussa nelle aule del tribunale di Viterbo e durante la messa. Tra qualche mese, i giudici dovranno decidere a chi dare ragione. Se a Carlo Bartoli che ha denunciato il prete per danni morali, materiali e patrimoniali derivanti dall'uso eccessivo delle campane o al parroco Don Ottavio Temperini che vuole continuare a suonarle.

Da tre anni, a Zepponami, un paesino del Viterbese, si combatte una singolare battaglia legale. Al centro della controversia che ha messo un cittadino contro il suo parroco e l'intero paese contro il compaesano sono le frequenti scampanate fatte da Don Temperini per richiamare i suoi fedeli. Per questo, Carlo Bartoli, ha trascinato il parroco in tribunale, e i giudici di Viterbo hanno condannato Don Temperini al silenzio. Ma il paese è tutto con il suo pastore e ha organizzato una raccolta di firme perché le campane di Santa Maria del Giglio possano suonare. Il 22 aprile, a Montefiascone, l'appello.

«Questa scultura non s'ha da fare», le parole non sono state proprio queste ma il significato, sì, tanto è vero che Maria Domè, giovane artista emergente, questa mattina dovrà smobilitare dal cortile di Palazzo Ruspoli la sua nuova opera, una calotta di sanpietrini di 4 metri di diametro e alta

40 centimetri che raffigura la testa di un naziskin che emerge dal pavimento. A intimare lo sgombero, la stessa Camera di Commercio che aveva invitato l'artista a creare una scultura nell'ambito della mostra sul marmo e sulla pietra che si aprirà a giorni. «Mi hanno detto che non sono abituati a pre-

sentare lavori impegnati politicamente», spiega Maria Domè. «Se, invece, avessi rinunciato a dipingere in rosso una svastica sulla calotta, mi permettevano di restare. Ma la mia opera va completata, non ha senso lasciarla così e domattina (oggi per il lettore, n.d.r.) mi recherò sul posto per ultimarla. Dopo, la tolgono pure, se vogliono. Trovo però del tutto assurdo che nel 1993 un'artista non possa esprimersi liberamente».

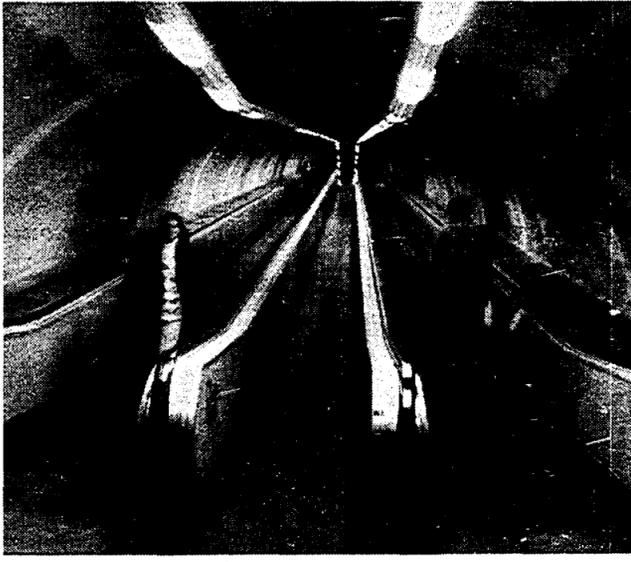
La «testa» ha creato problemi fin dal suo apparire, quando infatti il principe Ruspoli ha notato la strana «escrescenza» spuntare nel cortile e andato su tutte le furie e ha chiesto l'intervento di polizia e carabinieri.

«Credeva che fosse un'opera costruita sul pavimento, invece è solo appoggiata», precisa la Domè - come hanno rilevato gli agenti. Avevo provveduto a mettere un telo di plastica sotto, prima di iniziare il lavoro, in modo che a fine mostra, l'opera potesse essere agevolmente smontata».

Accorgimento che non è servito a calmare le improvvise paure della Camera di Commercio quando ha capito meglio il tema della scultura. Il titolo è esplicito: «Aberrazione», mentre un cartellino spiega che l'opera «nasce con intenti pacifisti contro qualsiasi tipo di eversione razzista». Una dichiarazione, in fondo, persino generica, considerando l'ondata di commenti e di schiera-

menti compatti contro l'intolleranza e il razzismo. Ma agli organizzatori è corso un brivido freddo su per la schiena al pensiero di quella svastica rossa, in grado di far venire un altro colpo d'ira al principe Ruspoli. «È inopportuna. Una scultura bellissima, non discuto, ma fuori tempo e fuori luogo», sostiene Titta Carta, responsabile della mostra. «La Camera di Commercio ha organizzato questa manifestazione per promuovere l'artigianato ed è la prima volta che invitiamo delle artiste a partecipare. Abbiamo commissionato tre sculture da abbinare alla mostra sull'uso del marmo e della pietra, per evidenziare come questi materiali siano utilizzati sia

in modo funzionale che artistico. E la Domè vuole presentare un'installazione con una svastica, ma Palazzo Ruspoli non è la sede adatta per fare un manifesto politico».



Metrol Spagna Scarsa igiene sotto il tunnel

Doveva essere una comoda scorcioia per andare da Piazza di Spagna a Via Veneto e a Villa Borghese. È diventato un tunnel sporco e deserto, da evitare. Le condizioni igieniche del sottopassaggio pedonale di Piazza di Spagna sono spaventose, lo ha denunciato ieri il servizio igiene pubblica della Usl Rm1. Impianto elettrico fatiscente, muri e controsoffittature in pericolo di crollo, pareti e pavimenti di gomma ricoperti di polvere e di rifiuti. Scale mobili sporchissime e quasi sempre rotte. «Il sottopassaggio può essere solo sconsigliato - hanno detto alla Rm/1 - sarà compito dei vari enti interessati intervenire subito».